

Un promettente segno di speranza

di Luciano Scali

Il diciotto settembre 2012 verrà ricordato nella storia dell'Associazione Culturale di Murlo come il giorno in cui è avvenuto un cambiamento epocale nei ruoli fino ad oggi ricoperti da persone in là con gli anni. Di solito si ritiene che gli anziani siano i depositari della saggezza e forse in parte è vero poiché col tempo si acquisisce esperienza, ma è proprio il tempo che cambia e la conoscenza acquisita si rivela d'un tratto inadeguata al nuovo corso. Ecco quindi la necessità impellente di avvalersi di nuove idee, di punti di vista più vasti e mirati, di conoscenze approfondite coniugate a energia e voglia di fare per poter raggiungere non dico successi straordinari, ma almeno qualche risultato che ci si aspetta dopo aver profuso tempo e energie per ottenerlo. Oggi la competizione è pane quotidiano e solo chi si trova nelle condizioni di affrontarla preparato ha qualche speranza di successo. Il futuro "è tempo per giovani" fino a quando credono di poter realizzare qualche aspirazione, mentre per l'anziano rappresenta il tempo dei bilanci quando le aspirazioni non realizzate debbono essere accantonate.

Quindi: ben vengano forze fresche, con lo sguardo volto al futuro, capaci di concludere i programmi avviati e proporre di nuovi adatti ai tempi in cui viviamo. Nella nostra Associazione Culturale c'è sempre stata la speranza che prima o poi questa esigenza divenisse realtà e debbo dire di sentirmi finalmente sollevato per i risultati ottenuti nell'ultima riunione di consiglio. Tre ragazze giovani, entusiaste, acculturate, piene d'idee e con gran voglia di fare saranno da ora in poi alla guida di un'Associazione ventennale che sentiva la necessità di una ventata di giovinezza capace di farle intravedere un promettente futuro. Non vorrei aggiungere altro poiché le parole volano via e solo i fatti restano, ma piuttosto lasciare a queste giovani ragazze l'onere ed il piacere di portare avanti, con spirito moderno e innovatore, quei compiti che la nostra Associazione Culturale si assunse oltre venti anni fa.

Auguri quindi e... buon lavoro.

Il nuovo Consiglio dell'Associazione Culturale di Murlo

Barbara Anselmi - Presidente
Luciano Scali - Presidente onorario
Maria Paola Angelini - Vicepresidente
Martina Anselmi - Segretario
Camillo Zangrandi - Tesoriere
Giorgio Botarelli - Consigliere
Davide Ricci - Consigliere
Nicola Ulivieri - Consigliere
Massimo Vivi - Consigliere



LETTERE ALLA REDAZIONE

a cura della redazione di Murlocultura

Al direttore di redazione di Murlo Cultura

Buongiorno, mi permetto di scrivervi in qualità di Sindaco del Comune di Murlo, prendendo spunto dall'articolo che mi ha chiamato in causa nell'ultima uscita del vostro quaderno. L'articolo in oggetto si intitolava "Incomprensioni di paesaggio" di Nicola Ulivieri. Vorrei però, prima di intervenire in merito, salutare cordialmente il nuovo Presidente dell'Associazione Culturale di Murlo, Barbara Anselmi e cogliere anche l'occasione per salutare e ringraziare il Presidente uscente nonché Presidente onorario Luciano Scali. Premetto che non è mia abitudine rispondere a provocazioni o domande che mi arrivano tramite riviste, blog o social network. Ma in questo caso penso che sia doveroso chiarire alcune posizioni e difendere alcuni diritti oltre a rivendicare dei successi. Mi spiego meglio, si parla e si confonde una mozione presentata dall'opposizione di Murlo con la proposta a livello nazionale sottoscritta anche dal Touring Club. La mozione originale parlava di territori fortemente danneggiati e/o con densità abitativa elevata, dove intervenire con un censimento per considerare la necessità di nuove abitazioni, valutando se vi sono case sfitte ed elencando anche dei principi, che a nostro parere, non hanno valore per Murlo. Questa la motivazione per cui abbiamo risposto come da verbale della delibera di Consiglio, ribadendo che Murlo non è un territorio fortemente danneggiato e che il Touring Club Italiano ci ha riconosciuto la Bandiera Arancione perché tutti i Murlesi hanno ben preservato, custodito e governato nel tempo il loro tesoro naturale, la loro identità, cioè l'ambiente di Murlo. Non sono disponibile a cedere a nessun tipo di integralismo, né nel senso che porta all'ingessatura o alla foto del territorio immutabile nel tempo, né a coloro che vedono solo la speculazione urbanistica. La nostra intenzione nell'edificare pubblico, magari anche nel costruire una palestra con parziale tensostruttura (bianca e verde), è stata quella di realizzare al meglio con le poche risorse a disposizione, innovando con materiali diversi dai soliti mattoni e pietra, con tecnologie ecosostenibili autosufficienti dal punto di vista energetico. Sicuramente tutto è migliorabile e perfettibile, ma il nostro intento principale rimane quello che i Murlesi rimangano a Murlo a custodire e preservare il loro territorio, e perché questo accada occorre che i servizi e le strutture ci siano e/o vengano realizzate, perché se nascesse la necessità, magari da Casciano, di guardare a Sovicille per vedere un asilo, una scuola o una palestra, allora sì che la vista sarebbe davvero disturbata. I dati sulle cubature, sulle aree urbanizzate, sulle aree boscate, sulle aree collinari o quelle fluviali e chi più ne ha più ne metta, potete trovarle sulla relazione tecnico-conoscitiva del Piano Strutturale e del Regolamento Urbanistico. Concludo questo mio chiarimento ricordando a tutti i cittadini di Murlo che per ogni confronto serio l'amministrazione è sempre disponibile con tutti.

Campagna di scavo alla Pieve di Pava

di Luciano Scali

Si è conclusa giorni fa la settima campagna di scavi presso il sito archeologico della Pieve di Pava nel comune di San Giovanni d'Asso sotto la direzione del dott. Stefano Campana, ben noto nel comune di Murlo dove operò dal 1995 al 1999 come responsabile della ricognizione archeologica di superficie nel nostro territorio. Gli scavi che si effettuano nel comune vicino, oltre a portare alla luce i resti delle numerose strutture che si sono succedute a partire dal settimo secolo dopo Cristo, hanno restituito anche sepolture coeve oggetto di studi antropologici e paleopatologici da parte della divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa. Testimonianze storiche attestano l'esistenza della pieve di S. Pietro in Pava fin dal 714-715 in merito a una disputa tra Siena e Arezzo per il possesso di pievi e monasteri al confine tra le due diocesi. La pieve continuò a vivere fino al XIV secolo, ma aveva cessato di essere tale fin dal 1051 allorché il titolo era passato all'esistente pieve di Santa Maria in Pava posta sulla collina poco distante. Anche l'Estimo della Repubblica di Siena del 1316/20 riporta che l'area intorno all'Asso era detta Campo della Pieve Vecchia. La notizia più interessante al termine del breve incontro avvenuto in loco a chiusura della campagna di scavi, l'ha resa nota il Sindaco con l'annuncio della realizzazione entro nove mesi di un parco archeologico sul sito a protezione dei risultati conseguiti, i cui ritrovamenti più significativi vengono oggi custoditi in una speciale sezione del Cassero di San Giovanni d'Asso.

Complimenti dunque a Stefano Campana e Cristina Felici per il lavoro svolto, e auguri sinceri per quello futuro dai murlesi che li hanno sempre considerati come facenti parte di questa comunità.

Bartolomeo Verdicchio

di Luciano Scali



Quando, alcuni giorni fa, mi sono visto tornare indietro il plico con i numeri di Murlo Cultura inviato come di consueto alla Casa di Riposo dove soggiornava Bartolomeo Verdicchio, ho pensato di aver sbagliato indirizzo, ma dopo averne constatata l'esattezza ne ho dedotto che si fosse trasferito presso la nipote. La risposta sicura l'ho avuta da un'altra fonte assieme alla certezza che questa volta Bartolomeo se n'era andato per sempre. Adesso non servono le solite parole di circostanza o di rammarico che si dicono ogni volta poiché, per sentite che siano, non riescono a riempire il vuoto che resta al posto di chi non c'è più. Sembra impossibile, ma quando scompare un personaggio come Bartolomeo ci si ritrova di colpo più soli e questa sensazione diviene quasi tangibile ogni giorno di più visto che molti interrogativi spuntati

nel frattempo dovranno restare per sempre tali. E pensare che non erano mancate le occasioni per farlo ma piuttosto era venuta meno la capacità di approfittare dei tempi ristretti che le nostre età avanzate ci stavano mettendo a disposizione per raggiungere lo scopo... Di carattere chiuso, Bartolomeo concedeva ben poco a chi gli stava vicino, ma non per egoismo o cattiveria ma perché era rimasto più volte scottato dai comportamenti di falsi amici che approfittando della sua disponibilità e del suo sapere, avevano spacciato per farina del proprio sacco le informazioni ottenute. Credeva molto in quanto diceva e faceva e, a dire il vero, era difficile che si sbagliasse e se avveniva era pronto a rimediare, a modo suo magari, ma si può essere certi che lo avrebbe fatto. A tale proposito mi piace ricordare un piccolo episodio che la dice lunga sul suo carattere e che si riferisce al mio ormai quasi riposto desiderio di poter realizzare una pubblicazione sulla miniera di Murlo. Alla ricerca di notizie e documenti sull'argomento, mi rivolsi a Bartolomeo il quale di buon grado mi fornì la copia di un disegno da lui eseguito in età giovanile ricavato dalle prospezioni effettuate nel Pian dei Cerri. Aveva poco più di sedici anni quando iniziò a lavorare come disegnatore in miniera e, malgrado la giovane età, l'elaborato è di una chiarezza e precisione notevoli. Dopo averlo studiato con attenzione mi permisi di sollevare qualche dubbio sulla correttezza dei reali spessori degli strati di carbone riportati nel disegno, che ritenevo falsati dalla inclinazione del banco. Ricordo che se la prese veramente a male e temetti che mi togliesse il saluto. Invece la cosa si aggiustò abbastanza presto quando, rientrato lui stesso in argomento, ammise che forse quel dubbio sollevato poteva anche starci e che di carbone forse ne appariva più di quanto ce ne fosse veramente. "Ma vedi?" aggiunse "oramai che importanza può avere questa differenza se oggi non c'è più nessuno disposto ad andare a vedere chi tra noi due possa aver ragione?" Il disegno ce l'ho ancora e se un giorno la pubblicazione si dovesse realizzare davvero, non mancherò certo di far cenno anche a questo piccolo episodio. Di situazioni come quella accennata ne potrei citare a iosa e forse meglio delle parole riuscirebbero a delineare il carattere di Bartolomeo con la sua innata curiosità che lo spingeva a cercare risposte ad ogni interrogativo che gli si affacciasse alla mente. Il tempo trascorso assieme presso la scuola di Vescovado ci permise di realizzare alcuni piccoli progetti in comune, come quello relativo al modellino del podere di Ginestrelle che fa mostra di sé nell'aula del caffè. La terra refrattaria venne presa nella strada sotto il Poggetto e le lastre finissime di diaspro presso i poderi di Valiana. Fu interessante scoprire le tecniche necessarie a trattare e utilizzare questi materiali reperiti nel circondario ed a farli legare con le minuscole tegole in terracotta, formate una per una da Bartolomeo, e poi fatte cuocere a sua cura e spese. Ricordo che dipinsi un fondale per presentare il modello ultimato ed anche la sua soddisfazione discreta nell'ascoltare gli apprezzamenti dei visitatori alla vista dell'opera ultimata. So che mancherà molto alla comunità tutta ed alle insegnanti che lo ebbero come collega e ne apprezzarono il burbero modo di proporsi. Mancherà in modo sensibile anche a quei ragazzi ormai grandi, che a suo tempo lo fecero tribolare non poco, specie quando si ostinava a cercare d'interessarli con i manufatti d'argilla che raramente riuscivano a finire, ma che lui stesso poi ultimava in disparte per far sì che i ragazzi potessero dimostrare a fine d'anno d'aver frequentata la scuola con tangibile profitto.



Ancora a proposito dell'organizzazione del territorio

di Camillo Zangrandi

Ritorniamo su un argomento lasciato qualche numero fa, la necessaria riorganizzazione delle strutture amministrative sul territorio nazionale in generale ed in particolare nel nostro: un aggiornamento, con i passi avanti fatti. In questi ultimi mesi si è parlato meno di comuni e molto di province. Le discussioni a tutti i livelli - governativo, parlamentare, locale - e le proposte sono via via passate dalla loro totale abolizione, dalla abolizione parziale secondo alcuni parametri, poi secondo altri per cui il teorico numero delle province da abolire variava in continuazione. Contemporaneamente sono andate aumentando le pressioni per continuare a modificare le proposte - a tutti i livelli e da parte di tutte le forze politiche, comprese quelle favorevoli al principio dell'abolizione - e a rendere più difficile il percorso decisionale. Allo stato attuale non si parla più d'abolizione totale né parziale, ma di riordino, un eufemismo tipicamente italiano per perdere tempo nell'attuazione della decisione e pieno d'incognite sul reale contenuto e sui tempi.

Pur essendo i tempi fissati, è nota l'italica capacità del "rinvio", dei casi particolari, delle eccezioni: salvo, eccetto, fatta eccezione di e simili sono parole molto frequenti e tra le più usate nelle nostre leggi [1].

L'abolizione delle province, sia totale sia parziale, o anche il solo "riordino" con la redistribuzione dei compiti a monte alle regioni e a valle ai comuni, presuppone in ogni caso la conseguente riorganizzazione dei comuni, in particolare quelli piccoli al di sotto dei 5.000 abitanti, il che significa oltre il 70% dei comuni italiani (8.200 circa). Senza questa completa revisione alla base e senza un coordinamento programmato delle due riforme, si può correre il rischio di una quasi paralisi amministrativa anche con possibili conseguenze sui cittadini.

Tornando ai Comuni, dobbiamo sottolineare come l'azione richiesta dalle leggi statali e regionali procede con estrema lentezza e con scarsa visibilità per quelli che sono e saranno i maggiori destinatari del cambiamento, i cittadini; non nel senso che essi sono oggi interessati allo stesso, perché la stragrande maggioranza di loro ignora letteralmente quanto sta per succedere, ma nel senso che lo saranno forzatamente dato che l'attuazione delle norme in vigore toccherà concretamente quotidiani modi di agire e abitudini di lunga data. Questo momento non è lontano perché scadrà alla fine del prossimo anno. E' vero che la tecnica italiana del rinvio può sempre farsi strada, ma a nostro parere non ci conteremmo molto in quest'occasione. Da un lato la cogente situazione economica costringe finalmente a realizzare le riforme delle strutture organizzative territoriali (non potendo più il paese sopportare costi eccessivi e contemporaneamente strutture non più adeguate ai bisogni dei cittadini) e dall'altro l'articolato predisposto dalla Regione Toscana, 44 pagine di disposizioni che toccano tutti gli aspetti, non sembra lasciare spazi alle organizzazioni periferiche (legge regionale 68 "Norme sulle autonomie locali" e relativi aggiornamenti).

Parliamo della legge toscana, giacché ne facciamo parte, ma stiamo facendo un discorso che riguarda l'intero insieme degli oltre 5.000 piccoli comuni italiani (con meno di 5.000 abitan-

ti), nel quale è compreso il nostro Comune. Nonostante si parli e attraverso le numerose leggi che si sono succedute da oltre 10 anni, il numero di Comuni che ha proceduto sulla strada delle Unioni e/o delle Fusioni di Comuni, è molto limitato, pur alla presenza di vantaggi economici interessanti sotto il profilo degli stanziamenti statali e regionali. A titolo di curiosità segnaliamo che le Unioni in Italia sono qualche centinaio, localizzate per lo più nel Nord Italia e nelle Isole. Il fatto è forse che, in generale, l'ineluttabile cambiamento non è ancora del tutto metabolizzato e si crede che tardando possa succedere qualcosa che ci faccia ritornare al nostro "particolare".

Tornando alla legge regionale toscana, che ci riguarda più da vicino poiché ad essa il nostro Comune si dovrà adeguare, preme sottolineare che "è stabilito il principio che la Regione promuove i processi di fusione, in particolare dei comuni tenuti all'esercizio obbligatorio di funzioni fondamentali (come Murlo, ndr), dandovi attuazione attraverso la previsione di contributi regionali di sostegno alle fusioni, di disciplina degli effetti della fusione, d'impegni specifici per raggiungere intese e promuovere le leggi di fusione".

In sostanza l'Unione dei Comuni come ponte alla realizzazione della Fusione.

Quali sono i passaggi che ci attendono nei prossimi mesi. Entro poco più di un anno dovranno essere trasferiti all'Unione dei Comuni della Val di Merse:

- funzioni generali di amministrazione (gestione del personale, controllo di gestione, gestione economica e finanziaria, gestione delle entrate tributarie e dei servizi fiscali; gestione dei beni demaniali e patrimoniali, ufficio tecnico con la progettazione, i lavori pubblici e gli espropri, tenuta dei registri di stato civile e servizi anagrafici, servizio statistico);
- funzioni di polizia locale (struttura unica di polizia municipale, polizia commerciale, amministrativa e tributaria);
- funzioni di istruzione pubblica (servizi di nidi d'infanzia, organizzazione e gestione dei servizi scolastici, assistenza scolastica, trasporto scolastico, servizi di refezione, fino all'istruzione secondaria di primo grado);
- funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti (costruzione, classificazione e gestione delle strade comunali, regolazione della circolazione stradale urbana e rurale e dell'uso delle aree di competenza comunale);
- funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente (pianificazione urbanistica, ordinamento di ambito comunale, i piani strutturali, i piani urbanistici attuativi, il regolamento urbanistico, il regolamento edilizio, lo sportello unico per l'edilizia, la vigilanza e il controllo sull'attività edilizia, valutazione di impatto ambientale di competenza comunale, vincolo idrogeologico, funzioni comunali in materia paesaggistica, catasto dei boschi percorsi dal fuoco, classificazione, pianificazione, vigilanza e controllo sulle emissioni acustiche, funzioni comunali di protezione civile, verde pubblico);
- funzioni nel settore sociale (erogazione delle prestazioni e dei servizi sociali).

Tutte queste funzioni, praticamente la quasi totalità delle funzioni comunali, entro il 2014 dovranno essere gestite a livello

dell'Unione. Il Comune rimane in vita sulla carta, ma l'effettivo svolgimento dei compiti del Comune sarà demandato agli organi costituiti dai rappresentanti dei singoli comuni.

Questo comporterà l'accentramento degli uffici che gestiscono le funzioni sopraelencate, cioè praticamente tutti gli uffici comunali, che avranno un responsabile a livello dell'Unione. Secondo la legge regionale, infatti "si ha esercizio associato di funzioni di enti locali quando, per effetto della stipulazione di un atto associativo, una struttura amministrativa unica svolge funzioni, e pone in essere atti e attività relativi, di cui sono titolari comuni o province".

Non sappiamo come questo sarà realizzato - il livello di accentramento procederà per gradi anche per problematiche legate al personale dipendente e alle loro qualifiche - ed aumenterà verosimilmente con il tempo. Supponiamo che sarà qualcosa di simile a quello che è oggi per il SUAP e per la Polizia Municipale, le due sole attività che sono gestite come associate nell'Unione. Certamente quanto più vi sarà accentramento, anche fisico degli uffici, tanto più vi sarà una riduzione di costo e migliorerà l'efficienza; con la contropartita di una minore vicinanza del servizio per i cittadini. Attualmente, per le due attività associate nell'Unione, ci sembra di vedere, in questa fase di rodaggio, un eccessivo movimento di persone e carte da e per il centro (Unione) e la periferia (Comune).

Vi sarà un processo graduale nel perseguimento dei risultati per temperare le varie esigenze che sono in gioco: l'efficienza e la riduzione dei costi, il servizio ai cittadini e la sua efficacia, insieme alle problematiche dei dipendenti.

Possiamo anche immaginare nel tempo un processo di accentramento totale - l'Unione che diventa Fusione, cioè i quattro comuni [2] diventano un sol Comune che in un articolo passato avevamo vagheggiato chiamandolo "Merse": peraltro dalla legge regionale si evince che questo è l'obiettivo finale [3]. In presenza di una tale situazione, che auspichiamo, pur nei tempi e con la gradualità necessaria, una forma di presenza di servizi nei comuni disciolti dovrà essere garantita e prevista o attraverso sportelli aperti saltuariamente e/o attraverso sistemi computerizzati (terminali) con i quali il cittadino può colloquiare con l'ufficio dislocato.

A questo riguardo si può anche ipotizzare l'utilizzo di una importante iniziativa della Regione, il PAAS, che esiste nel comune di Murlo. Si tratta di ritornare alla sua funzione originaria, ormai dimenticata, che era quella contribuire alla riduzione del "digital divide", cioè aiutare le persone che, per problemi economici e/o per non conoscenza, si trovano in difficoltà a fruire dei mezzi informatici. In questa struttura si potrebbero iniziare i cittadini, che non sono in grado di farlo da soli, a colloquiare con il Comune per le loro richieste (documenti e quant'altro sarà messo a disposizione dall'Amministrazione). Questo potrebbe essere già utilizzato anche solo in presenza dell'Unione dei Comuni, affidandone il servizio, per il principio di sussidiarietà, ad una Associazione.

Un aspetto non secondario che ci tocca riguarda l'attuale territorio dell'Unione dei Comuni della Val di Merse: secondo la legge regionale siamo "l'ambito 37", cioè, come noto, Murlo insieme ai comuni di Monticano, Chiusdino, Radicondoli, Sovicille, con una popolazione, alla data del 31/12/2009, vicina ai 17.000 abitanti, sicuramente aumentati in questi tre anni. Una dimensione ottimale per fare un'Unione, ma un territorio che presenta le due aree all'estremità est ed ovest "estranee", sotto il profilo geografico-economico, alla Valle di Merse, cioè il comune di Radicondoli e la zona di Murlo/Vescovado (4). Abbiamo già analizzato in passato come, se si vuole creare un'area omogenea da amministrare efficacemente nell'interesse dei cittadini, questi due territori, pur essendo ora

appartenenti al territorio dell'Unione dei Comuni della Val di Merse, ne dovrebbero essere esclusi. Più semplice il problema per Radicondoli, dove esistono anche richieste di accorpamento dell'intero territorio comunale alla Val d'Elsa, più complesso quello di Murlo/Vescovado perché occorre modificare il territorio di un comune; ma esistono percorsi giuridici gestibili dalle Amministrazioni Pubbliche locali e/o eventualmente dai cittadini (consultazione/referendum).

Ci aspettano quindi, a breve, grandi cambiamenti e trasformazioni che non devono spaventare perché, se ben gestiti, porteranno vantaggi ai cittadini. Non si tratta di perdere identità del passato, se ci sono queste restano. E' necessario essere aperti e disponibili ad affrontare il futuro con mezzi nuovi e più adeguati. Come è importante che l'Unione diventi una vera "unione", un vero unico territorio da gestire nel suo insieme, non una somma di comuni da gestire in modo burocratico: solo in questo modo le decisioni strategiche - manutenzione e sviluppo del territorio, trasporti, sociale, struttura dei costi - potranno essere efficaci per un corretto e stabile sviluppo nel tempo e in grado di rispondere ai crescenti bisogni dei cittadini. Questa istanza peraltro non può essere rivolta solo a chi ha ed avrà il gravoso compito di amministrare, noi tutti cittadini dovremo avere lo stesso atteggiamento disponibile ed aperto, mettendo da parte il singolo "particolare".

Non è certo questo il modo migliore per affrontare le sfide del terzo millennio, per gestire in modo adeguato il territorio (manutenzione e sviluppo), i crescenti e nuovi bisogni degli abitanti (trasporti, sociali), le trasformazioni epocali e la presenza di culture diverse anche in piccoli comuni. Non è più possibile pensare e agire in modo burocratico, sempre riferito al passato, occorre procedere in modo strategico, rivolto all'individuazione e alla risoluzione dei problemi strategici, modificarsi in funzione di essi attraverso la realizzazione di nuove strutture organizzative moderne, snelle, veloci, poco costose, adeguate ai territori amministrati ed i bisogni dei loro cittadini.



Note

- [1] Come inciso sottolineiamo che "per fare in fretta" si sono seguiti percorsi giuridici "scorciatoie" che rischiano di "far fare tardi", giacché gli stessi si prestano ad interpretazioni diverse e a possibili ricorsi (...in realtà già in atto), che poveranno da quanti non vogliono cambiare nulla. A nostro avviso, il percorso lineare dovuto era ed è quello della modifica dell'articolo della Costituzione che prevede le Province e una nuova legge per definire la nuova struttura organizzativa.
- [2] I Comuni in realtà sono cinque, ma in tale ipotesi si deve escludere che Radicondoli rimanga in questa struttura organizzativa.
- [3] Tanto è vero che in caso di Fusioni di Comuni sono previsti e stanziati dalla Regione Toscana contributi per i comuni che si fondono molto più importanti di quelli previsti per l'Unione.
- [4] Tralasciamo il problema della distanza da Vescovado a Radicondoli (del progetto-sede Rosia non abbiamo informazioni recenti), se e per quanto ancora rimarrà la sede ufficiale dell'Unione.

Luce a Murlo!

di Gabriele Maccianti

Ospitiamo volentieri per la prima volta nel nostro periodico Gabriele Maccianti, studioso senese che sta completando in queste settimane il suo ultimo volume, dove ha ricostruito le turbolente vicende dell'immediato primo dopo guerra (1919-1922) a Siena e in provincia. Nel suo lungo lavoro di ricerca archivistica, si è imbattuto in molti documenti su Murlo. Su nostra richiesta Gabriele si è gentilmente prestato a raccontarceli...

“**A**lle 21, fra l'entusiasmo vivissimo della popolazione, l'intero paese e le frazioni erano illuminate da centinaia e centinaia di lampadine elettriche, assicurate a festoni di verde, che davano un aspetto fantastico e grazioso”. Così - nel racconto del periodico fascista senese, *Il Popolo Senese* - il 23 giugno 1929 l'energia elettrica arrivò a Casciano di Murlo e negli altri principali centri abitati del Comune. Finalmente, si potrebbe aggiungere, perché l'antico possesso vescovile era uno degli ultimi della Provincia a vedere le tenebre rischiarate dalla luce elettrica. Poco dopo Giorgio Alberto Chiurco, al momento uomo forte del fascismo senese, parlò dalla sede della **Società di Mutuo Soccorso e Dopolavoro**, incitando i paesani “alla devozione e all'obbedienza al governo nazionale che, non colle parole, ma coi fatti, [risolve] problemi vitali, vincendo ogni difficoltà per la prosperità e la sicurezza dell'Italia nostra”.

Le parole di Chiurco, al di là dei toni roboanti, rispondevano a un'esigenza sentita - per più motivi - dal Regime. In primo luogo, Mussolini, memore anche del suo passato di sindacalista socialista, intuì fin da subito i vantaggi in termini sia di prestigio che di consenso che la risoluzione dei più pressanti bisogni quotidiani avrebbe arrecato al governo. Impresse quindi un'accelerazione agli interventi nel settore delle opere pubbliche. In secondo luogo l'incapacità di esaudire i bisogni della popolazione aveva compromesso la credibilità della classe dirigente liberale. Il fascismo, succedutole in maniera traumatica, doveva mostrare il diritto di governare anche in virtù di una maggiore efficienza. Per un regime che intendeva “ruralizzare”, il Paese era di fondamentale importanza migliorare le condizioni di vita nelle campagne e consentire ai contadini di essere “partecipi di alcuni elementari benefici, acqua potabile, scuole, assistenza medica”. La volontà del governo si trasmise verso il basso. Nel febbraio 1929, nell'assumere la carica di Podestà di Trequanda, Benvenuti promise ai suoi amministrati che avrebbe portato “l'acqua e la luce” necessari a far “risorgere” il paese “a vita nuova”. Una terza motivazione, di prospettiva più ampia, spingeva il regime a inter-

venire in profondità nel settore delle opere pubbliche. Assicurare buone condizioni di vita alla popolazione costituiva il presupposto basilare per “migliorare la razza”, fascistizzare in profondità il Paese e avviare la definitiva trasformazione dell'Italia in una grande potenza. Nella Provincia di Siena il miglioramento della rete di approvvigionamento idrico era al primo posto dei problemi. L'acqua proveniente dalla sorgente di Vivo d'Orcia raggiungeva ormai il centro storico del capoluogo, ma in gran parte del suburbio di Siena, abitato da oltre diecimila persone, molti capoluoghi di comune e moltissime frazioni né il rifornimento né il rifornimento assicurato da piccoli acquedotti né le scorte di acqua piovana custodite nelle cisterne erano in grado di esaudire le richieste, specie nei mesi estivi, costringendo gli abitanti a sfruttare l'acqua dei pozzi, come a Radda, o delle fontanelle, non di rado a secco nei mesi estivi, come a San Gimignano. A Trequanda, nel secco autunno 1921 “il cisternone comunale è quasi vuoto, la vasca del lavatoio è pressoché esaurita [e] gli abitanti di Castelmuozio sono costretti a prendere l'acqua un po' qua e un po' là, con i barili”. Il disagio maggiore gravava però sui contadini che abitavano nelle innumerevoli case coloniche disperse nel mare di colline. Le cisterne di raccolta di acqua piovana “di cui più o meno sono fornite” le case esaurivano le riserve “dopo pochissimi giorni da che la pioggia è cessata” costringendo i contadini “a percorrere d'estate chilometri e chilometri per andare a prendere un po' di pessima acqua”. In gran parte dell'Italia rurale la modernizzazione doveva ancora cominciare e tutto si svolgeva pressappoco come si era svolto nei secoli passati. Nel Comune di Murlo, servito almeno in parte dall'Acquedotto del Vivo, la priorità si chiamava però energia elettrica.

All'inizio degli anni Venti la rete distributiva di energia elettrica copriva già parte del territorio della provincia. L'elettrificazione della Toscana, iniziata nel 1905 dalla Società Ligure Toscana di Eletticità e dalla Società Mineraria del Valdarno, era proseguita negli ultimi anni del regime liberale. All'avvento al potere del regime fascista le vie e le piazze di oltre trenta capoluoghi di comune erano illuminate dall'energia elettrica, prodotta prevalentemente dalla centrale termica alimentata a lignite di Castelnuovo dei Sabbioni, nei pressi di Cavriglia, ma in gran parte delle frazioni e nelle campagne il calar delle tenebre coincideva con l'oscurità. Uno dei Comuni in cui mancava ancora l'eletticità era come abbiamo detto Murlo (gli altri erano Monteriggioni, Trequanda, San Giovanni d'Asso e Radicondoli) e la promessa fatta agli abitanti di risolvere la questione andava ancora onorata. Nel 1927 la Società Elettrica del Valdarno (Selt) presentò un esorbitante preventivo di circa quattrocentomila lire che il Podestà Mario Ettore Bayon, un ingegnere genovese che, dirigendo la costruzione della ferrovia per Monte Antico, aveva preso dimora a Murlo, giudicò impossibile da sostenere per le modeste risorse comunali. Il successore, il Commissario Prefettizio Cancellotti ebbe maggiore fortuna. La ditta Messeri di Firenze dichiarò la sua disponibilità a compiere l'opera in cambio di un più

ragionevole compenso di 165.000 lire da pagare in quindici rate annuali e la realizzazione dell'intervento ebbe finalmente inizio.

Il Fascio sfruttò con la massima attenzione possibile anche l'intervento compiuto a Murlo, trasformando l'inaugurazione in una manifestazione di consenso. La mattina si tenne una solenne messa officiata dal pievano Don Olinto Fralassi; nel pomeriggio un concerto della Filarmonica di Monticiano; poi dopo i brevi interventi di Giorgio Alberto Chiurco e Antimo Pescatori, Segretario provinciale del Fascio, venne servito "un sontuoso rinfresco" e proiettato un film realizzato dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Non casualmente si tenne a Casciano, "rocca inespugnabile di patriottismo" anche nel periodo liberale (la definizione è di Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, vol. III, p. 553). Diversamente, nell'altro centro abitato, Vescovado, la numerosa componente operaia dei minatori propendeva verso il Psi. Le elezioni comunali dell'autunno 1920 avevano sancito una bipartizione dell'elettorato, con dieci consiglieri eletti tra le fila del Psi e dieci tra quelli dei "partiti dell'ordine". Un caso unico del senese che impedì l'elezione del Sindaco. La situazione era in stallo. Alle politiche del maggio 1921 il Psi ottenne a Vescovado 272 voti a confronto dei 154 dell'altro raggruppamento politico, mentre "Blocco nazionale", formato da liberali e fascisti, s'impose a Casciano con 251 suffragi contro 154. Marginale, invece, il radicamento del Partito popolare (progenitore della Dc), votato solo da 31 elettori nell'intero comune.

Non vi furono, durante i ventitré anni di durata del Regime, cerimonie altrettanto imponenti nel Comune. Una piccola ma preziosa pubblicazione edita nel 1940, *Opere del Regime in Provincia di Siena*, che elenca minuziosamente gli interventi compiuti Comune per Comune, il numero di quelli portati a termine nel Comune di Murlo è sostanzialmente modesto. Oltre all'impianto della rete di energia elettrica, il più costoso di tutti, figurano, degni di essere menzionati, la costruzione a Vescovado dell'edificio scolastico (160.000 lire) e della Chiesa dedicata ai caduti (40.000 lire). per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, il Comune di Murlo, attraversato dalla condotta dell'Acquedotto del Vivo, non aveva grandissimi problemi e durante il Ventennio gli interventi furono limitati ad aumentare la portata di acqua verso Vescovado, Poggiodoli e San Francesco. L'aumento esponenziale delle spese militari, avrebbero, col passare degli anni, diciamo dalla metà degli anni Trenta, gradatamente ridotto gli investimenti infrastrutturali sia a livello nazionale che locale.



A destra, l'articolo originale pubblicato da *Il Popolo Senese*, settimanale della Federazione fascista provinciale del Fascio.

Solenni festeggiamenti per l'inaugurazione dell'illuminazione elettrica a Casciano di Murlo e Vescovado

Le indimenticabili accoglienze al Segretario Federale ed all'on. Chiurco

Domenica 23, Casciano ha celebrato con grande entusiasmo e concorso di popolo venuto da ogni parte, l'inaugurazione della luce elettrica.

La fortissima somma richiesta dalla Società Elettrica della Valdarno per l'impianto in tutto il Comune, aggirantesi intorno alle oltre 400 mila lire, non permise al Podestà di allora, comm. ing. Bajon, per condizioni di bilancio, risolvere questo problema.

Fu per l'interessamento del Segretario Politico Barbi Osvaldo e dell'ex Segretario Ridolfi Giovanni che il Commissario Prefettorio rag. Cancellotti, successe al Podestà comm. ing. Bajon, fece pratiche presso altre ditte assuntrici e poté appaltare l'impianto alla ditta Messeri di Firenze per la cifra di lire 165 mila, in quindici annualità, col più lieve aggravio del bilancio comunale. E così siamo potuti arrivare al compimento di questo nostro desiderio, e Casciano ha voluto ieri solennizzare l'avvenimento, ha voluto dimostrare col suo entusiasmo, quanto apprezza quest'opera benefica perché appunto partì di qui l'iniziativa.

L'avvenimento non è stato però solamente locale, ma comunale, poiché anche il Capoluogo e le frazioni hanno avuto ieri la luce elettrica.

Encommiabile è stato sotto ogni rapporto, l'opera svolta dal Podestà marchese Leone de Grolée Virville per il compimento di quest'opera, che, merco il suo costante, assiduo interessamento, si è potuto risolvere nel più breve tempo possibile.

E meritevole pure di encomio è la ditta Messeri di Firenze, la quale ha portato a termine i lavori con zelo e capacità, senza il minimo incidente, e mantenendo fede, anche col sacrificio agli impegni assunti; e lode va data a tutto il personale tecnico che ha eseguito l'impianto, per l'opera intelligente e faticosa da esso dimostrata ed in particolare al Capotecnico sig. Ballini Gina.

Ecco la cronaca della festa: Alle ore 11, nella chiesa parrocchiale addobbata magnificamente, il pievano Don Fralassi Olinto ha celebrato la messa cantata, con accompagnamento della musica e con l'intervento del Podestà e di altre autorità locali.

Alle ore 17,30 la Filarmonica di Monticiano al completo, diretta dall'esimio maestro sig. Galli, ha tenuto un bellissimo concerto musicale gustato ed applaudito dall'intera popolazione, dopo di che sono arrivate tutte le rappresentanze politiche e associazioni del Capoluogo e frazioni.

Alle ore 21, fra l'entusiasmo vivissimo della popolazione, l'intero paese e le frazioni erano illuminate da centinaia e centinaia di lampadine elettriche, assicurate a festoni di verde, che davano un aspetto fantastico e grazioso.

Più tardi sono giunti graditissimi l'on. Giorgio Alberto Chiurco ed il sig. Antimo Pescatori, nostro Segretario Federale Provinciale. Il Comandante della 97.ª Legione "Senese" della M.V.S.N. Consigliere comm. Ciani, ricevuti dal Podestà marchese Leone de Grolée Virville, dal Segretario Politico dei Fasci riuniti del Comune sig. Barbi Osvaldo, dal Presidente della Società di M. S. e del Circolo Dopolavoro di Casciano sig. Zingoni Umberto, dai componenti il Direttorio della Sezione del Fascio, dal Comandante il manipolo della Milizia sig. Baldi Ubaldo, dal Maresciallo dei R.R. CC. comandante la stazione di Murlo, dai dott. Salvi sig. Francesco e Plastina sig. Luigi, dal Segretario Comunale. Alessandri sig. Giuseppe e molti altri, e fra un ala fittissima di associazioni, milizia, avanguardisti, ballila, giovani e piccole italiane e popolazione gioiulente, hanno attraversato il paese imbandierato ed illuminato stanzosamente.

Dal terrazzo della Sede della Società

di M. S. e Dopolavoro, presentato dal Podestà, ha parlato ad una grande moltitudine di persone riunite nella piazza, il Segretario Federale sig. Antimo Pescatori, portando per la prima volta, il suo saluto a questa frazione, esortando tutti i fascisti a perseverare nella propria fede e ad avere piena fiducia nelle supreme gerarchie che ci guidano, per assicurare sempre anche più grandi. Le belle parole dette con cuore e fede dal giovane Segretario Federale, sono state accolte da caldi applausi, terminati i quali, l'on. Chiurco, religiosamente ascoltato, ha parlato con passione profonda e sincera del Fascismo e del Duce, incitando alla devozione e all'obbedienza al Governo Nazionale che, non colle parole, ma coi fatti, attua problemi vitali, vincendo ogni ostacolo per la prosperità e la sicurezza dell'Italia nostra.

L'on. Chiurco, che vive nel nostro cuore e gode il nostro affetto e la nostra riconoscenza, non solo per la sua opera di ardente fascista, ma anche come benefattore per l'opera sua sapiente di medico prestata in diversi periodi di tempo qua a Casciano, ha terminato il suo avvincente discorso fra vivissimo entusiasmo della popolazione tutta.

Dopo un sontuoso rinfresco, servito da alcune giovani italiane nel buffet del Dopolavoro, a tutte le autorità, presenti anche le insegnanti del Comune e le Segretarie dei Fasci femminili, ha avuto luogo la rappresentazione cinematografica all'aperto, di un bellissimo film concesso dall'O.N.B.

Dopo un breve trattenimento, l'on. Chiurco, il Segretario Federale ed il Consigliere Ciani sono partiti alla volta di Siena, lasciando in tutti noi il caldo entusiasmo suscitato dalla loro parola ed il lieto ricordo del loro intervento.

La popolazione sente il dovere di ringraziare da queste colonne tutti coloro che hanno contribuito moralmente e materialmente per la bella riuscita della festa, di cui terremo gradita memoria.

DA POGGIABONSI

Come vi annunciavi stamani alle ore 8 giunse al Santuario di S. Lucchese un numerosissimo stuolo di Terziari Francescani della Congregazione di San Leone di Firenze guidato dallo zelante direttore di detta Congregazione Molto Rev. Padre Elrem Capecechi. I pii pellegrini fecero l'ingresso nel Tempio monumentale al canto dell'inno Terziario e si diressero alla cappella nella quale si venera il corpo del primo terziario francescano S. Lucchese. Scoperta l'urna del Santo, dallo stesso direttore fu celebrata la Messa della Comunione Generale alla quale presero parte, oltre i terziari fiorentini, anche altri terziari di S. Lucchese e della vicina Poggibonsi. Alle ore 11 il padre direttore tenne un bellissimo discorso su S. Lucchese incitando i terziari ad imitare i sublimi esempi di virtù lasciati dal loro Santo Confratello.

Alle ore 12 nel Chostro del Convento ebbe luogo l'agape fraterna durante la quale regnò la più schietta illarità. Quindi nel pomeriggio nella storica e artistica sala detta dei Capitoli, tenne una applauditissima conferenza sulla efficacia del Terz.Ordine nella vita morale e sociale il giovane rag. Piero Giannini, fiorentino.

Dopo la smagliante conferenza furono celebrate le sante funzioni all'altare di S. Lucchese le quali si chiusero col canto dell'inno del ringraziamento al Signore per il felice esito del pellegrinaggio con la benedizione eucaristica e col bacio della reliquia di S. Lucchese.

Accompagnati dall'armonium cantarono bellissimi motetti il clero fra. J. J. Renzo Cecchini e il padre Diodato Prenti terziari della circoscrizione senese. Preceduti dall'artistico labaro della I.

STORIA DI MURLO

L'OSPEDALE DI SAN LEONARDO NEL VESCOVADO DI MURLO

Un piccolo istituto benefico a Murlo nelle carte dei secoli XVII e XVIII

di Giorgio Botarelli

Quinta parte

Le doti nell'Ottocento

Durante l'Ottocento a Murlo continua ad essere erogata la dote dell'ospedale di San Leonardo. Un quaderno compilato dai parroci di San Fortunato, Casimiro Fineschi prima (rettore dal 1820 al 1849) e Niccolò Legaluppi poi (parroco dal 1849 al 1902), attesta la concessione del beneficio negli anni che vanno dal 1820 sino al 1896, mentre carte diverse testimoniano il rilascio di doti anche nei primi due decenni del secolo (1). La tabella nella pagina accanto evidenzia i nomi delle beneficiarie tratti dal suddetto quaderno. Bisogna ricordare che la dote, concessa annualmente e di importo pari a 40 lire, veniva pagata direttamente dalla famiglia Magnoni, alla quale erano stati concessi a linea i poderi Tinoni e Poggetto, proprietà dell'ospedale, dall'arcivescovo Marsili fin dal 1689, dietro la corresponsione appunto di un canone annuo di 40 lire e 10 soldi (2). Nell'Ottocento l'ospedale di San Leonardo, come istituzione, ha cessato di esistere, probabilmente in seguito agli eventi determinati dalle riforme granducali dell'ultimo quindicennio del Settecento o a causa delle successive soppressioni operate dal governo francese (3). D'altra parte, l'istituto dell'erogazione della dote annuale, che nelle carte dell'epoca viene appunto denominata dote dello Spedale di San Leonardo o dote Magnoni, sopravvive e si tramanda nei contratti di compra/vendita, facendo ricadere l'obbligo del pagamento sui successivi proprietari dei beni Magnoni: la famiglia Gabrielli dal 1823 e la nobile famiglia Landi dal 1831 che pagherà la dote sino a poco dopo il primo decennio del Novecento (4).

La concessione della dote, naturalmente, non poteva non creare talora dei dissidi sulla scelta della sposa beneficiaria, tanto che nel 1840 l'arcivescovo Mancini dovette intervenire con un decreto ad hoc per ovviare alle controversie che si dovevano essere accentuate e fatte sempre più frequenti. Da quell'anno viene così sancita per estrazione a sorte la designazione della beneficiaria (5):

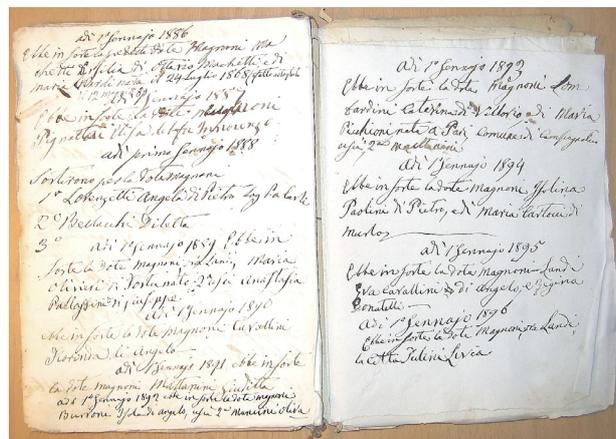
Nel nome Santissimo di Dio

L'illustrissimo e reverendissimo monsignor Giuseppe Mancini arcivescovo di Siena, venuto in cognizione di vari sconcerti che accadono nell'occasione di conferire alle ragazze del popolo di San Fortunato a Murlo la dote detta dello Spedale di San Leonardo, a

nomina di sua signoria illustratissima e reverendissima e pagabile dalla nobile casa Landi, e tramando che la collazione venga fatta con regolarità e giustizia e con la maggior quiete del parroco, ordinò e decretò che in avvenire la suddetta dote dello Spedale di San Leonardo si conferisca il dì primo di ciascun anno a quella ragazza che la prima sarà estratta a sorte, dovendo seguire tale estrazione nella chiesa del rammentato popolo di San Fortunato dopo la messa parrocchiale ed a condizione che le giovani da imbarsarsi abbiano non meno di diciotto anni ne più di venticinque e siano di buoni costumi.

Dato in Siena dal palazzo arcivescovile li 4 dicembre 1840.

Giuseppe arcivescovo di Siena



Quaderno di doti a Murlo dal 1820 al 1896.

(continua)

Note

- 1) Archivio Arcivescovile di Siena (AAS), Archivi delle parrocchie: Murlo, sussidi dotali e documenti vari, n. 59.
- 2) Vedi: Murlo Cultura, Gennaio-Febbraio-Marzo 2012, pag. 10. La notizia che le proprietà corrispondevano ai poderi Tinoni e Poggetto è tratta da AAS, Archivi delle parrocchie: Murlo, sussidi dotali e documenti vari, n. 59.
- 3) Nessuna documentazione è al momento nota sulla fine del pio istituto. L'ultima attestazione sull'esistenza dell'ospedale è data da due registri contabili degli anni 1783/1784, ai quali abbiamo accennato nella prima e terza parte (vedi: Murlo Cultura, Luglio-Agosto-Settembre 2011 pag. 4 e Gennaio-Febbraio-Marzo 2012, pag. 10).
- 4) Notizie sui passaggi di proprietà dei beni Magnoni e sul rilascio di doti nei primi anni del Novecento in: AAS, Archivi delle parrocchie: Murlo, sussidi dotali e documenti vari, n. 59.
- 5) AAS, Cause civili 5153 n.53.

Tabella 1

NOTA DELLE FANCIULLE A CUI È STATA CONFERITA LA DOTE DETTA DELLO SPEDALE DI S. LEONARDO, PAGABILE DAGLI EREDI MAGNONI, INCOMINCIATA DAL 1820, ANNO DEL POSSESSO PRESO DELLA PIEVE DI MURLO DA ME CASIMIRO FINESCHI.			
Data di assegnazione	Beneficiaria	Data di assegnazione	Beneficiaria
3 novembre 1820	Aurora di Filippo Neri	1 gennaio 1856	Umiliana Pignattai
27 novembre 1821	Maria di Niccolò Giubbilei	1 gennaio 1857	Giuseppa di Sabatino Fineschi
20 novembre 1822	Annunziata di Giovacchino Valeri	1 gennaio 1858	Giulia di Pasquale Donatelli
<i>Nota. Nel 1823 non fu conferita la dote giacchè negli anni scorsi fu sempre anticipata, poichè nel 1820 fu conferita dal signor curato Sardelli e non essendo a me questo noto, ne conferì una io pure.</i>		1 gennaio 1859	Serafina di Vincenzo Angelini
		1 gennaio 1860	Massima Taccioli
30 dicembre 1824	Assunta di Giovanni Giuliani	1 gennaio 1861	Giuditta di Luigi Vanni
20 aprile 1825	Teresa di Bernardino Golini	1 gennaio 1862	Maria Montigiani
27 novembre 1826	Candida di Pietro Fiaschi	1 gennaio 1863	Umiliana di Giuseppe Governi
15 gennaio 1829	Violante di Bernardo Golini (<i>la detta dote era quella che doveva essere conferita nel 1827</i>)	1 gennaio 1864	Diomira Fini
		1 gennaio 1865	Assunta Cavallini
31 marzo 1830	Caterina di Antonio Cappelli (<i>la detta dote doveva esser conferita nel 1828</i>)	1 gennaio 1866	Rosa di Alessandro Fisini
		1 gennaio 1867	Umiliana di Giuseppe Vannini
20 settembre 1830	Maria di Giovanni Giuliani (<i>la detta dote doveva esser conferita nel 1829</i>)	1 gennaio 1868	Maddalena Cresini
		1 gennaio 1869	Irene Bellini
11 maggio 1831	Caterina di Flaminio Badii	1 gennaio 1870	Ida Fabbri
22 novembre 1832	Diamante di Antonio Ulivieri	1 gennaio 1871	Rosa di Vincenzo Simoni
10 novembre 1833	Maria Resti	1 gennaio 1872	Modesta Bellini
11 novembre 1834	Luisa di Domenico Vannini	1 gennaio 1873	Luisa Alessi
5 novembre 1835	Umiliana di Giocondo Martini	1 gennaio 1874	Ester Angelini
2 novembre 1836	Maria di Luigi Casini	1 gennaio 1875	Marcella Micheli
6 giugno 1837	Maria Gorelli	1 gennaio 1876	Caterina Lambardi
20 ottobre 1838	Diomira Angelini	1 gennaio 1877	Novilia Vigni
24 aprile 1839	Maria di Luigi Bracci	1 gennaio 1878	Caterina di Benedetto Aurigi
1 gennaio 1841	<i>A tenore del decreto dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor arcivescovo del dì 21 dicembre 1840, fu conferita la dote detta di S.Leonardo, e la sorte cadde su la giovine Amalia Martini.</i>	1 gennaio 1879	Patrizia di Pietro Ferri
		1 gennaio 1880	Giuditta Bernazzi
		1 gennaio 1881	Rosa di Michele Rossi
		1 gennaio 1882	Giulia Bighiazzi
1 gennaio 1842	Maddalena Soldati	1 gennaio 1883	Annunziata di Lorenzo Alberti
1 gennaio 1843	Luigia Andreini	1 gennaio 1884	Giulia di Tommaso Casali
1 gennaio 1844	Diomira Barbi	1 gennaio 1885	Albina di Girolamo Taccioli
1 gennaio 1845	Marianna Valeri	1 gennaio 1886	Maria di Ottavio Machetti
1 gennaio 1846	Maria Veltroni	1 gennaio 1887	Elisa di Innocenzo Pignattai
1 gennaio 1847	Agnese Tozzi	1 gennaio 1888	Angela di Pietro Lorenzetti
1 gennaio 1848	Carolina Ferri	1 gennaio 1889	Maria di Fortunato Ulivieri
1 gennaio 1849	Luigia Casini	1 gennaio 1890	Florinda di Angelo Cavallini
1 gennaio 1850	Teresa Neri	1 gennaio 1891	Giuditta Mattanini
1 gennaio 1851	Giuditta Ferri	1 gennaio 1892	Isola di Angelo Burroni
1 gennaio 1852	Giulia Lapi	1 gennaio 1893	Caterina di Vittorio Bardini
1 gennaio 1853	Carolina Brandini	1 gennaio 1894	Isolina di Pietro Paolini
1 gennaio 1854	Caterina di Niccola Angelini	1 gennaio 1895	Eva di Angelo Cavallini
1 gennaio 1855	Maria Soldati	1 gennaio 1896	Lucia Fulini

Scoperta officina dei metalli a Poggio Civitate

“Una stagione estremamente produttiva” secondo Anthony Tuck, direttore degli scavi

di Annalisa Coppolaro

Murlo: ancora un'estate di grandi scoperte archeologiche a Murlo. Due edifici, di cui uno associato alla lavorazione dei metalli, hanno arricchito questa stagione di scoperta a Poggio Civitate. Gli ultimi archeologi stranieri di questo gruppo estivo sono partiti solo di recente da Vescovado e si tirano adesso le fila di un mese e mezzo di lavoro intenso nell'insediamento posto sulla collina di fronte al castello di



Murlo, dove dal 1966 si svolgono campagne di scavi interessantissime, i cui reperti vengono sistematicamente esposti al Museo Etrusco di Murlo.

“Questa estate – ci spiega il direttore degli scavi Anthony Tuck di Massachusetts University Amherst – abbiamo lavorato in due aree immediatamente ad ovest del Piano del Tesoro, in un'area chiamata Civitate A. Nella parte nord di questa, abbiamo ritrovato una piccola struttura di cui al momento possiamo solo vedere il muro ad est e qualche dettaglio delle divisioni interne. Però la sua importanza risiede nella scoperta di una notevole quantità di materiali associati con la produzione dei metalli intorno alla costruzione, insieme a frammenti di crogioli e di mantici. Questo, insieme alla scoperta di attrezzi e di altri oggetti per la produzione industriale, ci fa pensare che l'edificio sia stato associato alla lavorazione dei metalli.”

Ma le scoperte interessanti di questa stagione non si fermano qui. Nella zona a sud rispetto a questo primo edificio è stato ritrovato un pavimento di edificio e attorno dei fori per paletti. Una struttura che per il momento presenta alcuni interrogativi.

“Per il momento non possiamo dire con sicurezza di quale forma sia stata questa costruzione o quale sia stata la sua destinazione – commenta ancora il professor Tuck – Al momento pensiamo che le tegole siano state assenti e la presenza di fori suggerirebbe una struttura leggera. Ma quello che ci sorprende è che dai dati finora rilevati sembra che questo edificio risalga all'epoca arcaica, ossia è contemporaneo al grande palazzo monumentale. Se questo viene confermato, è davvero notevole che tradizionali forme di architettura locale e popolare che molti archeologi hanno descritto come legate all'Età del ferro siano state in effetti costruite ancora dopo l'introduzione di nuove e moderne strutture architettoniche.”

Queste nuove scoperte darebbero una nuova prospettiva allo studio dell'intero insediamento, secondo Anthony Tuck e il team di settanta studiosi che hanno lavorato a Murlo anche quest'anno. “E' vero – conclude lo studioso – Queste scoperte ci danno una visione diversa della comunità di Poggio Civitate nel suo complesso. Invece di un edificio o un nucleo isolato, stiamo iniziando a vedere il complesso monumentale di Poggio Civitate anche rispetto alla gente comune che vi abitava intorno, quelli che potremmo considerare i sudditi del signore del palazzo arcaico, in grandi insediamenti che forse si estendevano anche alle colline circostanti.”

Il Muratore

di Luciano Scali

ventisettesima puntata

Nell'articolo del numero di gennaio riferito a questa rubrica, abbiamo soffermato l'attenzione verso alcuni tipi di tetti realizzati con tecniche diverse a seconda delle superfici da coprire. La copertura di una casa rurale o di una chiesetta di campagna non richiedeva certamente le attenzioni che dovevano essere riservate a ad una pieve monumentale oppure ad una cattedrale. Per le prime si faceva ricorso a materiali reperiti in loco, per le altre ci si serviva di particolari artifici tecnici per poterle realizzare. Laddove l'approvvigionamento del legname non rappresentava un problema insormontabile, era anche possibile riuscire a coprire luci più ampie del normale senza ricorrere all'impiego d'ingombranti capriate ma predisponendo le strutture in modo tale da risolvere il problema in altra maniera. Le capriate sono di per sé piuttosto ingombranti e di difficile maneggevolezza. Infatti esse trovano il loro migliore impiego in ambienti piuttosto alti dove la catena non costituisce un impedimento per la circolazione di persone, come le chiese, i magazzini oppure dove il sottotetto può essere adibito a soffitta o anche a mansarda purché opportunamente suddiviso. Per fare un piccolo esempio immaginiamo di dover coprire una costruzione larga otto metri con un tetto a due falde e che queste siano inclinate di 30 gradi. Ciò vorrà dire che occorreranno 115 centimetri di lunghezza di falda per coprire un metro di larghezza del fabbricato, per un totale di 4,60 metri per ogni falda.

Per contro, sempre per ogni metro coperto, il tetto si solleverà di 57,5 centimetri rispetto all'orizzontale, per un totale al suo culmine di circa 2,30 metri. Volendo avere la piena disponibilità di tale volume è necessario fare in modo che la catena non impedisca il transito di una persona normale e quindi di potervi passare sotto. Per questo le capriate, troppo vistose, ingombranti, di notevole costo e difficili da maneggiare, venivano usate per luoghi di particolare imponenza o di prestigio, mentre per realizzazioni meno importanti si preferiva ricorrere a soluzioni alternative ricorrendo, in alcuni casi, all'ausilio di catene metalliche che agissero in prevalenza sulle strutture murarie.

La copertura tipica poteva essere di due tipi: a capanna e a padiglione, come del resto abbiamo già visto in qualcuna delle precedenti puntate. Nel primo caso le due pareti terminali del fabbricato si presentavano come altrettanti pentagoni irregolari sulla cui cuspide veniva a poggiare la trave di colmo (figure 1-2); nel secondo invece, tutte e quattro le pareti esterne mostravano la medesima altezza grazie all'apporto di quattro travi di cantonata poggianti sugli angoli del fabbricato (figura 3) e sulla parte termi-

nale del muro maestro. Nelle costruzioni più modeste si tendeva ad evitare soluzioni difficili e costose, limitandosi a realizzazioni semplici compatibili con le quasi sempre ridotte disponibilità economiche. In luogo delle capriate si ricorreva alla muratura, ovvero ai cosiddetti muri di spina. Queste strutture, poste ortogonalmente ai muri perimetrali e al muro maestro centrale, delimitavano la larghezza delle stanze

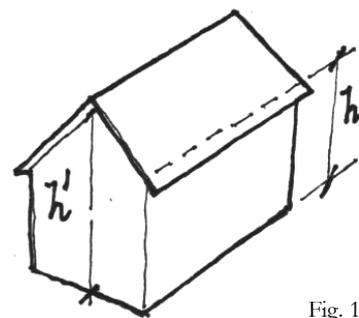


Fig. 1

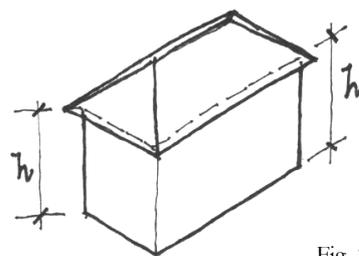


Fig. 2

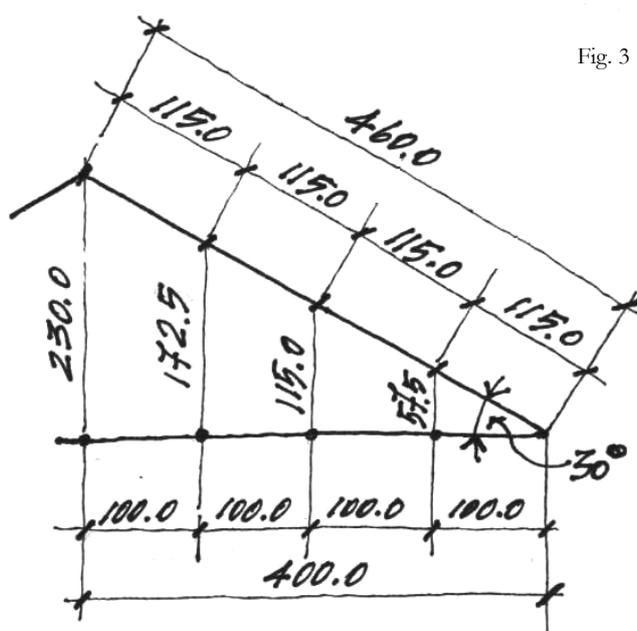


Fig. 3

in funzione della lunghezza degli arcarecci disponibili, ai quali fungevano da supporto. Con tale soluzione si otteneva lo scopo di ripartire il carico della copertura in più punti e direttamente sulle murature anziché sulle capriate, e la riduzione delle spinte laterali sulle pareti esterne che le travi del tetto poggianti su di esse le avrebbero provocato. Con tale sistema si potevano ottenere ambienti sufficientemente ampi anche se limitati in larghezza che, a loro volta permettessero soluzioni altrettanto semplici tendenti ad ampliarla. La figura che segue illustra il principio esposto suggerendo nel contempo ulteriori soluzioni più stabili ed evitando di fare ricorso all'impiego delle capriate (figura 4). Ma continuando ad approfondire l'argomento, risulta evidente come la ricerca di soluzioni nate in funzione della disponibilità dei

Fig. 4

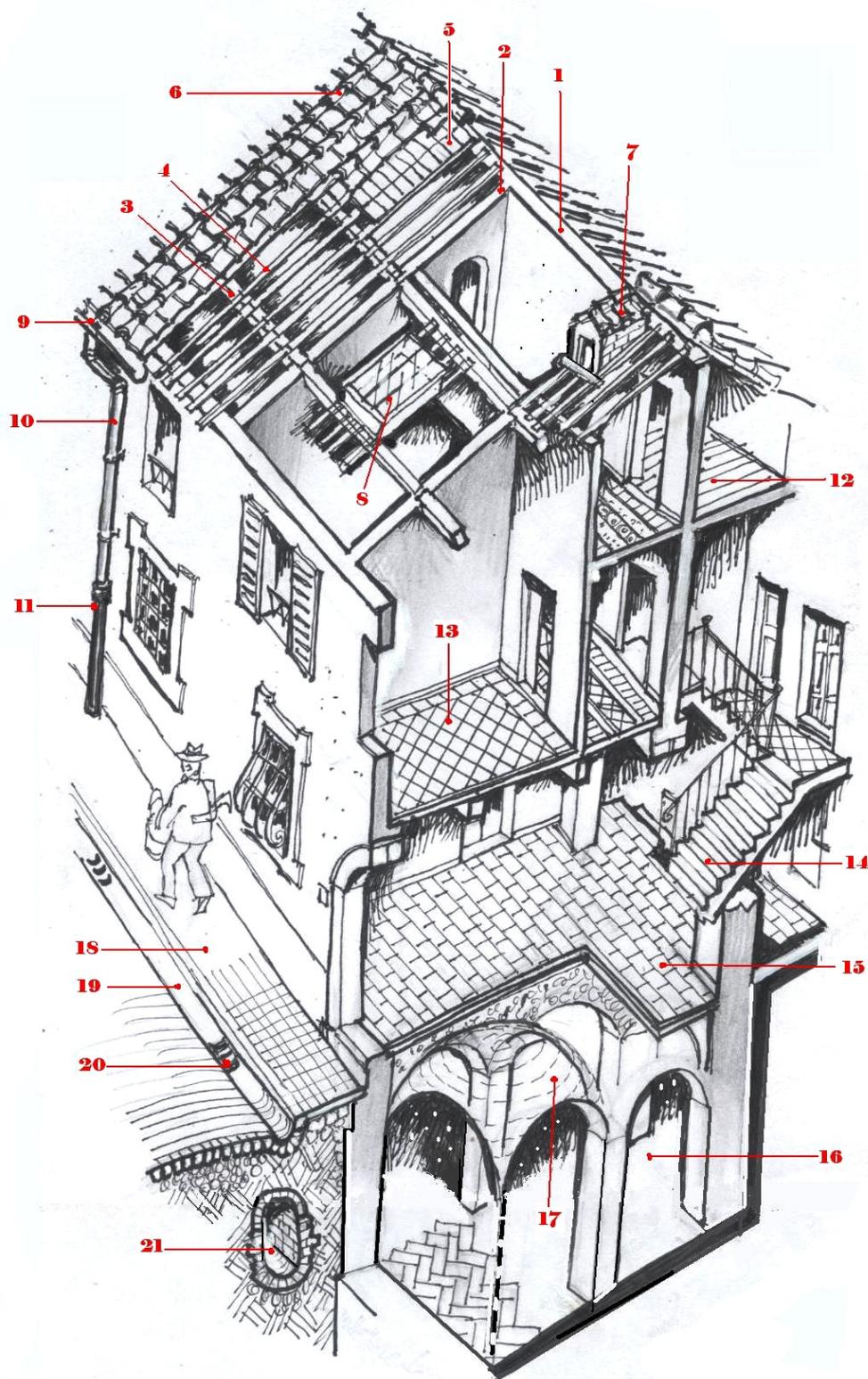
Legenda:

- 1.- Muro Maestro
- 2.- Muro di spina
- 3.- Arcareccio
- 4.- Corrente
- 5.- Mezzana
- 6.- Tegola e doccio
- 7.- Abbaino
- 8.- Lucernario
- 9.- Canale di gronda
- 10.- Pluviale
- 11.- Tubo di ghisa
- 12.- Mansarda o soffitta
- 13.- Piano rialzato
- 14.- Scala
- 15.- Ingresso
- 16.- Piano interrato
- 17.- Volta a cielo di carrozza
- 18.- Marciapiede
- 19.- Zannella
- 20.- Griglia di fogna
- 21.- Collettore di fogna

materiali reperibili, venga influenzata anche dal loro corretto impiego durante il corso della costruzione stessa. Principi fondamentali di statica ne regolano l'uso ed a seconda di come questi viene gestito si avranno risultati più o meno felici. Non si deve mai dimenticare che i materiali impiegati nelle costruzioni hanno caratteristiche peculiari da tenersi sempre presenti e dalle quali non si possa derogare senza subire gravi conseguenze. **La pietra ed il laterizio debbono sempre lavorare a compressione e non essere mai sollecitati a flessione.** A tale proposito, durante i secoli sono state acquisite tecniche tali che pur facendo uso di soli materiali dalle

caratteristiche enunciate hanno consentita l'esecuzione di opere grandiose ancora presenti ai nostri giorni. Si tratta appunto di manufatti più o meno semplici derivati dallo studio di figure geometriche e dalla loro applicazione in più varianti a seconda dei casi da risolvere.

Degli archi e delle volte abbiamo parlato spesso, domandandoci come sia stato possibile arrivare a concepirli e poi farne grande uso in assenza di materiali capaci di resistere a sollecitazioni flettenti. Come è facile intuire, la pietra o il mattone non si piegano, né resistono a sollecitazioni di trazione o taglio, quindi possono essere impiegati con successo solo in assenza di tali sforzi o con artifici capaci di convertirli a sola compressione. In epoche più recenti si è fatto ricorso anche a materiali metallici che in maniera copiosa appaiono sulle facciate delle case anche se non sembrerebbero avere nulla a che vedere con la costruzione stessa. A qualcuno potrebbero apparire come oggetti alieni capitati per



Resti di paesaggio

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Come saprà chi ha seguito i precedenti articoli su questo tema, dal 27 febbraio è in atto un'iniziativa singolare nel nostro Paese: il forum nazionale *"Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori"*, al quale ha aderito anche la nostra Associazione Culturale di Murlo, ha inviato una richiesta a tutti gli 8.101 Comuni italiani per sollecitare la compilazione e restituzione di una particolare scheda di censimento. I risultati, ad oggi, sono a dir poco deludenti: solo 177 Comuni hanno finora risposto e, di queste risposte, ben 55 sono assolutamente negative, 62 sono parziali e solo 60 sono le schede debitamente compilate. Tra i Comuni che non hanno risposto c'è, purtroppo, anche il nostro. Quindi, nonostante l'iniziativa sia promossa da quasi tutte le principali associazioni nazionali (WWF, Legambiente, LIPU, T.C.I., Slowfood ecc.), si è rivelata per ora un pesante insuccesso. Il Forum fa però notare che le poche schede restituite con tutti i dati da parte di alcuni Comuni (Padova, Imperia, Faenza, Casasco...) mostrano che la compilazione era possibile e *"l'unico problema" è la non-volontà delle amministrazioni comunali.* E continuano: *"[...] la pianificazione del territorio corrente non considera un metodo [...], non dispone di dati sul consumo di suolo già avvenuto, non è interessata a considerare l'enorme patrimonio edilizio che, in ogni Comune, resta non utilizzato."* Sono frasi che mi fanno pensare ad alcune costruzioni fatiscenti del nostro territorio, come gli edifici abbandonati da anni di Borgo Montepescini che deturpano la vista di quelle colline, o come i più recenti appartamenti in via P. Borsellino a Casciano, non terminati per fallimento e che vedono andar deserte le aste per il loro acquisto mentre, al contempo, si iniziano nuove costruzioni a fianco. Questi "mostri" abbandonati potrebbero rimanere così per decenni ad imbruttire il nostro territorio, mostrando impietosamente quello che accade quasi ovunque: il decadimento di una società che non sembra né interessata né in grado di ripristinare zone deturpate, né di riutilizzare tali edifici in altro modo. Una grande differenza la fanno anche i materiali utilizzati di recente (principalmente cemento) che rispetto a quelli del passato danno sensazioni diverse alla vista. I ruderi di cemento e materiali moderni ci provocano infatti un certo disgusto mentre basta pensare alla nostra Rocca di Crevole, costituita ormai da solo un paio di pareti centenarie di vecchi sassi, per capire come questi siano invece in grado di infondere sempre un grande fascino. Ma le riflessioni migliori sul tema del danneggiamento del paesaggio sono forse di Pier Paolo Pasolini, nel cortometraggio *"La forma di Orte"* [1] dove, già nel 1974, faceva notare come il territorio italiano iniziasse ad essere pian piano rovinato dalle costruzioni *"moderne, dall'aspetto... non dico orribile, ma estremamente mediocre"*. L'autore ci dice: *"Io ho scelto una città, la città di Orte [...], ho scelto come tema la forma di una città, il profilo di una città. [...] Io ho scelto un'inquadratura che prima faceva vedere soltanto la città di Orte nella sua perfezione stilistica, cioè come forma perfetta, assoluta, ed è più o meno l'inquadratura così; basta che io muova questo affare qui, nella macchina da presa, ed ecco che la forma della città, il profilo della città, la massa architettonica della città, è incrinata, è rovinata, è deturpata da qualcosa di estraneo, che è quella casa che si vede là a sinistra. La vedi?"*



Edificio a Casciano, via Paolo Borsellino



Borgo di Montepescini



Suggestiva silhouette della Rocca di Crevole

[1] Video: "La forma di Orte" di Pier Paolo Pasolini, RAI TV, 1974 - <http://www.youtube.com/watch?v=UA-t9OPYQBY>

Continua dalla pagina precedente

caso sul posto oppure per rimediare a qualche guaio imprevisto comparso d'improvviso. C'è un po' di verità in ognuno di questi interrogativi e in molte situazioni possono convivere "obbligati rimedi" assieme a "responsabili intuizioni". Se ci riferiamo alle catene queste possono essere impiegate sia per arrestare una progressiva lesione apparsa nella costruzione ultimata, sia per prevenirla predisponendole in opera fin dalla fase di costruzione. Nel primo caso si tratterebbe di "rimediare" ad un effetto imprevisto, nel secondo, invece, di prevenirlo. Questo può voler dire molte cose sulle capacità del costruttore: la conoscenza degli effetti derivati dall'uso improprio nella muratura di ogni singolo componente e all'occorrenza dei mezzi necessari per renderli compatibili con la muratura stessa.

Giornata sui Forni solari alla Casa del Treccone

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Domenica 8 Luglio si è svolta la “Giornata sui Forni Solari” a Casciano di Murlo in collaborazione con Slowfood Siena, una giornata che abbiamo definito “*sperimentale-comunitaria-culturale*” in quanto dedicata alla conoscenza dei forni solari, alla cottura dei cibi con la sola energia del sole e che ha fornito un’occasione di incontro ai partecipanti per conoscersi e parlare di un argomento singolare e interessante durante un piacevole picnic. La giornata è iniziata alle ore 10 con ritrovo alla Casa del Treccone e, durante la mattinata, con l’amico Simone Bazzotti, abbiamo spiegato il funzionamento dei vari tipi di forni solari da noi costruiti e le tecniche “fai da te” per fabbricarli con materiali di recupero e economici (come cartone, vinavil e carta stagnola). Abbiamo poi mostrato alcune cotture che hanno spaziato dalle uova al tegamino alle salsicce e lenticchie, alla pasta, alle melanzane grigliate, alle cipolle e patate lesse, ai toast, alle torte salate fino al pollo al forno solare e all’ormai famoso “ciambellone solare” di Simone, che desta ogni volta stupore in chiunque lo veda gonfiarsi e cuocersi al sole. Ovviamente, alla fine, non poteva mancare il caffè, che abbiamo fatto in numerose caffettiere (nere) posizionate nei forni solari fatti con le parabole satellitari. Nonostante il caldo, che ha scoraggiato alcune persone a partecipare, i numerosi intervenuti hanno potuto assaporare le pietanze all’ombra di olmi e olivi, accompagnate da una degustazione di prodotti (olio e vino) dell’Azienda Magnani che il giovane proprietario, Edoardo Silvestri, ha offerto ai partecipanti.

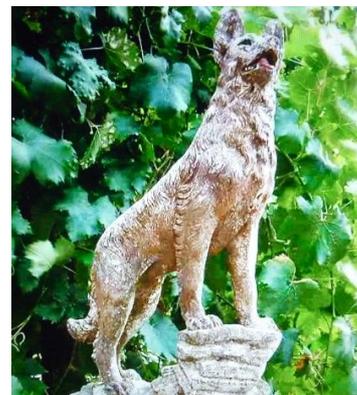


La giornata è poi proseguita con la spiegazione dei due orologi solari della Casa del Treccone, da me realizzati nel 2004 e nel 2008. E dopo tanto sole, la giornata si è conclusa con un rilassante bagno nella piscina nel vicino agriturismo dell’Azienda Magnani. Le foto e il video della giornata sono visibili sul sito Slowfood Siena all’indirizzo http://www.slowfoodsiena.it/slowsi_before/giornata_forni_solari_before.html

Il cane brutto di Armida

di Luciano Scali

Non era bello per niente quel cane di cemento pitturato sul pilastro del cancello di Armida; poi qualcuno l’ha fatto cadere spezzandolo, ed ora al castello manca qualcosa. Era brutto ma non era colpa sua, e per l’Armida aveva un significato difeso da sempre con intransigenza. Più volte avevo cercato di convincerla che a Murlo non ci stava troppo bene ma da quell’orecchio non aveva mai voluto sentirci. Quando si realizzarono le placche in terracotta con i nomi delle famiglie residenti, le proposi di farci io qualcosa di meglio ma lei mi rispose picche! Dopo che se n’era andata il cane non apparve più così brutto e, strano a dirsi ora che qualcuno l’ha rotto, a noi dirimpettai manca. E allora? Allora niente! Forse da ora in poi i visitatori snob di Murlo, quelli che camminano col naso in aria senza guardare dove mettono i piedi e senza vedere niente, cancelleranno dalle loro facce i risolini di sufficienza o di compatimento che non si curavano di mascherare di fronte alla modesta immagine. Probabilmente la troppa cultura impediva loro di comprendere che



dietro a quella figura potesse annidarsi un valore aggiunto capace di conferirle un significato che oltrepassava l’aspetto della figura stessa. Britta Winkels, una bella ragazza tedesca che per un certo tempo soggiornò nel nostro territorio, curò una mostra epocale e chiaramente provocatoria che ebbe il pregio di coinvolgere l’intera comunità. Venne presentata nei locali della Palazzina compresi oggi nel complesso museale dell’Antiquarium di Murlo e gran parte degli abitanti si attivò per “far vedere” oggetti speciali ai quali venivano attribuite particolari qualità. Ne risultò una specie di rassegna di “feticci personali” che ognuno avrebbe cercato di salvare in caso di pericolo. Avendo conosciuta l’Armida sono certo che per lei il cane di cemento pitturato aveva la stessa importanza. Ecco perché ora che non c’è più, quel cane brutto mi manca!

Recupero L'angolo di Dosolina

di Martina Anselmi

Chi usa il computer lo sa, spesso l'uso di cd o dvd è inevitabile e per praticità, ed anche per risparmiare spazio, spesso li riponiamo negli appositi astucci porta-cd, lasciando "disoccupata" la loro custodia di plastica ed è a questo punto che può sorgere l'ormai faticosa domanda: *adesso cosa ne faccio?*

Inutile dire che basta un po' di fantasia e un po' di capacità di vedere oltre le cose che la soluzione al dilemma si riesce a trovare ed in questo caso è la struttura stessa della custodia a suggerire il suo possibile utilizzo, o meglio, ri-utilizzo.. non credete che possa essere un perfetto portafotografie?

Certo, potremo inserire semplicemente la foto al posto del cartoncino che di solito troviamo insieme al cd e già avremo risolto il dilemma di cui sopra, ma perché non dare anche un tocco di personalità? Ecco cosa serve:

- Carta colorata di riviste
- Colla stick
- Colla vinilica
- Colla a caldo

Ritagliare le pagine dalla rivista, scegliendo in base al colore preferito ; appoggiando il lato interessato al piano di lavoro fare una prima piega (alta circa un centimetro), partendo dall'angolo del foglio e continuare fino alla fine. Quando si è quasi alla fine mettere un po' di colla stick per "sigillare" la striscia di carta.

La striscia così formata va arrotolata poi su sé stessa in modo da formare una specie di spirale; anche la spirale va poi bloccata alla fine con la colla stick. (*)

Vanno quindi formate un numero di spirali sufficienti a ricoprire il bordo della custodia del cd (di solito ne servono circa 18).

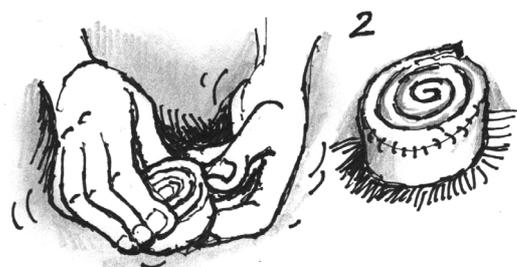
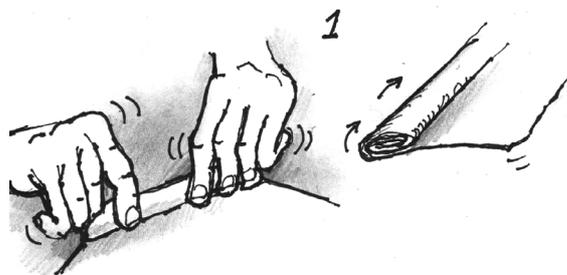
Dopo aver realizzato tutte le spirali si può intingerle in colla vinilica diluita con acqua, in modo da creare una patina di protezione alle spirali che altrimenti si rovinerebbero più facilmente.

Una volta che le spirali sono asciutte si procede ad attaccarle alla custodia.

Il portafotografie così realizzato è adatto ad essere sia da tavolo (tenendo la custodia aperta), sia appeso (applicando un gancetto dietro).

Per realizzare un progetto ancor più "riciclosa", passatemi il termine, un'idea potrebbe essere anche quella di utilizzare, al posto dei fogli ricavati dalle riviste, scontrini e carta da regalo, visto che non è carta riciclabile!

(*) L'idea della spirale di carta è stata ripresa dal libro "Riciclo creativo" di R. Imoti e R. Peloso, Fabbri Editori

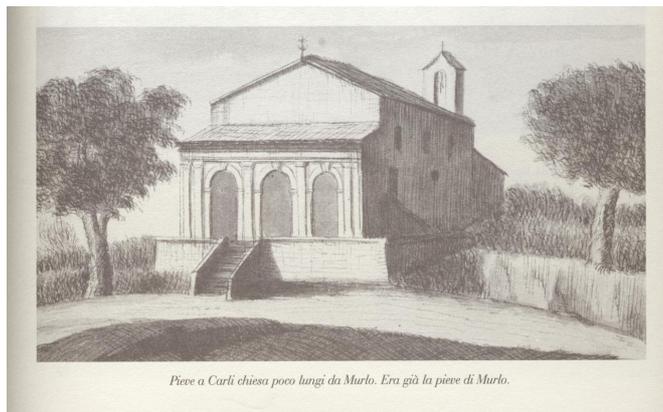


NOTIZIE BREVI

Grande festa per la Pieve a Carli, inaugurata dopo anni di restauri domenica 30 settembre

Grande festa con moltissima gente per l'inaugurazione della Pieve di Santa Maria a Carli, o Pieve a Carli, restaurata in seguito a un sostanzioso contributo MPS e che oggi è tornata al suo antico splendore. Presenti anche il sindaco Antonio Loia, il cerimoniere del Vescovo di Siena e il coro dei bambini di Murlo, oltre al parroco Giacinto di Polito e alla popolazione, a cui si è unita gente dei comuni circostanti. Interessante anche l'introduzione storica del dott. Nello Pierini, che ha ripercorso le tappe della pieve, dalla sua fondazione circa 1000 anni fa su una collina di fronte al borgo di Murlo, delle opere d'arte presenti e dei vari restauri che l'hanno portata ad essere quella che vediamo adesso. Una seconda bella introduzione è stata affidata al dott. Guido Bellini, governatore della Confraternita di Misericordia della Pieve a Carli, che ha effettuato una panoramica sulla storia delle compagnie laicali largamente attive sul territorio di Murlo per diversi secoli a sostegno della popolazione. Il sindaco Antonio Loia ha infine ricordato che, oltre a questa bella pieve, molte sono le chiese presenti sul nostro territorio che meriterebbero attenzione e restauri, un immenso patrimonio che in certi casi è in pericolo e a cui varrebbe la pena dedicare altri fondi prima che vada irrimediabilmente perduto. La presenza di una tavola cinquecentesca, la cui splendida copia eseguita dal maestro Graziano Bernini è stata portata in pellegrinaggio domenica da un gruppo di trenta persone che hanno effettuato il tragitto da Vescovado alla Pieve a piedi, tavola dedicata alla Madonna da Andrea di Niccolò (1508), e ritenuta miracolosa dalla popolazione, arricchisce da secoli la Pieve e il suo altare principale di ispirazione barocca. Sono stati peraltro anche esposti gli ex voto offerti negli anni alla Madonna, una serie molto grande a ricordo della forte fede popolare di cui questa effigie, parte di un dipinto molto più grande le cui due ali sono conservate negli USA, è da sempre oggetto tra la popolazione del Comune. Dopo la celebrazione di Don Giovanni Soldani e le introduzioni storiche, oltre a un battesimo, si tenuto un grande rinfresco offerto dalla popolazione stessa e dalla parrocchia per coronare una giornata di festa presso la Pieve Vecchia, come viene denotata in diversi documenti già nei secoli passati.

(Annalisa Coppolaro)



Pieve a Carli chiesa poco lungi da Murlo. Era già la pieve di Murlo.

In questo numero:

Un promettente segno di speranza.....	pag. 1
Lettere alla redazione.....	pag. 2
Campagna di scavo alla Pieve di Pava.....	pag. 2
Bartolomeo Verdicchio.....	pag. 3
Ancora a proposito dell'organizzazione del territorio.....	pag. 4
Luce a Murlo!.....	pag. 6
L'Ospedale di San Leonardo nel Vescovado di Murlo.....	pag. 8
Scoperta officina dei metalli.....	pag. 10
Il Muratore.....	pag. 11
Resti di paesaggio.....	pag. 13
Giornata sui Forni solari.....	pag. 14
Il cane brutto di Armida.....	pag. 14
L'Angolo di Dosolina.....	pag. 15
Notizie brevi.....	pag. 16

Il periodico MurloCultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a info@murlocultura.com oppure consultate www.murlocultura.com/iscrizioni.html.

